

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Ottobre 2009

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

Il 26 giugno 2009 abbiamo tenuto un incontro, una Tavola Rotonda, per presentare ufficialmente il nostro progetto per un premio di laurea. Il tema del dibattito era -quindi- legato al nostro progetto educativo

Una laurea per fermare la tortura Il valore della formazione giovanile

Nella Sala della Pace, presso la Provincia di Roma, abbiamo avuto begli interventi e toccanti testimonianze



M.Zamyndoost || P.Bracci || T.Di Ruzza || ME.Tittoni || P.Ricca || A.Bolouvi || Interprete || S.Bukhari-de Pontual

ACAT Italia ha organizzato questo incontro per fare un lancio formale del proprio progetto relativo ad un Premio di Laurea. Come ha brillantemente detto il Prof. Paolo Ricca nel suo intervento (vedi pag. 4) : **“Se una laurea non basta a fermare la tortura, essa basta a far agitare la questione, per tenerla viva, per impedire che venga dimenticata o ignorata, come se non ci fosse”**. Questo è lo scopo del nostro progetto.

Noi di ACAT usiamo spessissimo il detto di Madre Teresa da Calcutta (ed anche voi lo avrete sentito tantissime volte): **“Sarà solo una piccola goccia d’acqua, ma se non lo fai tu, non ci sarà nessuno a portarla”**. Ebbene, tutta la nostra attività “educativa” o divulgativa vuole far sì che quella goccia d’acqua diventi un ruscello o un fiume in piena. Vogliamo coinvolgere i giovani per un futuro migliore. Avere dalla nostra i giovani universitari, la classe dirigente di domani, potrebbe fare effettivamente la differenza.

Gli interventi (seguiti con interesse da tutti i presenti) sono stati affidati a personaggi noti del cristianesimo e del volontariato attivo contro la tortura; due amici fuggiti dal

loro paese dopo aver subito la tortura o per evitarla hanno portato la loro toccante testimonianza.

Il **Cardinale Renato Raffaele Martino** Presidente del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace”, il Presidente della Provincia **Nicola Zingaretti** e la Pastora **Maria Bonafede** moderatrice della Tavola Valdese, impossibilitati a partecipare, ci hanno inviato delle bellissime lettere di sostegno e di auguri.

Dedichiamo parte di questo numero alla tavola rotonda, così che tutti possiate recepire quanto è stato detto. Ricordiamo che **sul nostro sito-INTERNET sono reperibili filmati con TUTTI gli interventi**, compresa la bella introduzione fatta dalla nostra Maria Elisa Tittoni.

Non vogliamo appesantire questo numero del Corriere inserendo il resoconto di tutti gli interventi e di tutte le testimonianze. Per rendere più efficace l’esposizione dei contenuti (molto ricchi invero) **rimandiamo la cronaca e le considerazioni su una parte dell’incontro al prossimo numero del Corriere** - senza voler fare una graduatoria.

“Sebbene il nostro silenzio di fronte alla tirannide ed all’ingiustizia possa anche non farci sentire veramente colpevoli, è bene ricordare che non ci lascia altrettanto innocenti - Conosco la tortura da quando avevo 16 anni”, ha affermato il 26-6-09 per ACAT la scrittrice iraniana Masomeh Zamyndoost

“CERCANDO UNA TERRA DI PACE E D’AMORE”

Traboccante speranza e desiderio,
percorsi chilometriche vie,
con intimo timore
attraversai piane, deserti,
vette, pendici montane,
laghi, mari.
Con l’ anima ho scontato
le amarezze, le difficoltà
dell’esilio.
Credetelo, ancora mi brucia
il rimpianto dell’ addio mancato
ai miei cari.
Fuggii tanto in fretta
che non ebbi il tempo
di portar via con me
per ricordo
un pugno di terra nostra.
Un dolce arboscello
quello dei passati ricordi,
che misi a dimora
tre buone erbe
nell’ orto minuscolo
del cuore mio.
E lontano dal triste
malinconico sguardo
dei figli miei
l’ho annaffiato ogni giorno
di un mare di lacrime.
Oggi fan cinque anni,
è albero ampio ricco di fronde:
è tutta la mia identità.
Ricordo bene:
nei momenti amari del viaggio,
l’indirizzo luccicante dell’utopia occidentale,
quelle terre di banditori
di democrazia, di libertà, di giustizia,
era l’ unico mio capitale.

Nata a Teheran (Iran) il 10-11-1954 ha conseguito la Laurea in Lettere nel 1982 e la Laurea in Psicologia nel 1991, presso l’Università degli Studi di Shiraz. Dal 1982 al 1990 è stata giornalista/speaker e scrittrice alla realizzazione del notiziario di "Radio Ghilan"; dal 1995 al 2000 ha avuto l’incarico di Responsabile dell’Ufficio Governativo per la condizione femminile. Ha pubblicato vari volumi in lingua persiana tra i quali "Ruolo della donna nella prevenzione del disagio sociale". Torturata nel suo paese, è rifugiata politica in Italia ora collabora con Medici contro la Tortura ed altre associazioni di volontariato. Masomeh continua la sua opera di scrittrice e poetessa.



Ma non ancor giunta alla mèta
sofferente, dolorante nel corpo
per l’ ingiustizia subita,
sorta di rimorchiatore
logoro e stanco
mi ferì
la prima scudisciata
dell’ esilio: “bizabàni”.
la non conoscenza
della lingua.
Non appena tentai una difesa,
altri duri colpi
s’abatterono sul corpo mio
martoriato:
le diversità di pensiero
di cultura, di religione,
quelle sociali e quelle del temperamento.
Ancora oggi non sono
riuscita a risollevarmi:
continuano i colpi.
Stanca e ferita, per ogni vicolo
dell’occidente
fui pellegrina in cerca
di libertà, di giustizia, di democrazia.
Inutile,
inutile più che mai.
Infine, un bel giorno,
nell’ ombra lucente del tramonto,
me ne stavo frugando,
nascosta agli sguardi sprezzanti
dei difensori degli umani diritti,
tra i cassonetti dell’ immondizia,
cercando un boccone di pane
per i figlioli

Segue a pag. 3

Segue da pag. 2

Frammezzo alla spazzatura
Percepì la presenza
di un libro.
Lo presi: un dizionario.
ne strappai una pagina
per pulirmi le mani.
Senza rendermene conto
fissai la prima parola
della pagina: libertà.
L'accartocchiai rabbiosamente,
gettandola via.
Staccai un'altra pagina
da un'altra sezione del libro.
Con involontaria curiosità
ne passai in rassegna
i vocaboli.
Lo sguardo si bloccò
verso la fine: c'era
Scritto "democrazia".

Mentre un tepore di lacrima
carezzava le gote,
ripiegai con cura
quel foglio:
me lo portai a casa !
L'ho appeso in un posto
dove i miei bimbi lo potessero
vedere un giorno
sul muro dell'aula
noi viviamo.
Io vivo all'interno
di un'ex-aula scolastica
conoscessero almeno qui
"Giustizia", "Libertà", "Democrazia",
sperandoli futuri costruttori
di un mondo d'amore
e di pace.

Masomeh Zamyndoost

Masomeh ha sofferto tanto, sin da giovane, che ha difficoltà ad avere uno sguardo positivo nei confronti della tortura e della vita: "Il potere è sempre lo stesso, ovunque". Teme che i giovani siano impreparati.

Torturata dallo Scià e da Komeini. E l'episodio in Italia?

Lo sguardo sofferente di Masomeh sulla realtà, sulle ferite intime che sono le più dure ad essere sanate. "Medici contro la Tortura" le sta dando un aiuto incredibile, ma la strada da fare è ancora lunga.

È impossibile che non ci sia la tortura nel mondo!

Io ho una lunga storia sulle spalle, lavoravo da quando avevo 7 anni. A 16 anni sono stata torturata la prima volta, all'epoca dello Scià di Persia: mi hanno appesa per le braccia e tirata per i piedi. Sono dovuta restare immobile per due anni, come un pezzo di legno. Oggi sono invalida all'85%.

Le sofferenze sono anche interne e io debbo ringraziare i Medici Contro la Tortura per tutto l'aiuto che mi danno.

La tortura è ovunque: andate alla Piramide (a Roma) per sentire e vedere storie di tortura dappertutto,

I potenti non vogliono che nulla cambi, e vanno avanti comunque. La politica è così.

cambia soltanto la facciata. Quando è arrivato Komeini, il grande liberatore, mi hanno torturata di nuovo. Nulla è cambiato e ancora oggi i ragazzi in piazza a Teheran pagano il loro prezzo alla libertà e dimostrano che tutto è ancora uguale, ieri come oggi.

I potenti non vogliono cambiare nulla: vanno sempre avanti, ovunque, comunque e tutti allo stesso modo: non c'è né sinistra né destra, la politica è così.

Per affrontare la tortura dobbiamo guardare dentro noi stessi, guardarci attorno: i miei 4 figli, quando torno a casa dopo aver cercato qualche cosa da mangiare, mi vedono, vedono il mio corpo martoriato e stanno male.

Quello che mi è successo qui in Italia è stata ancora una tortura: a causa delle medicine che dovevo prendere e che danno sonnolenza, un giorno sull'autobus mi sono addormentata ed alcuni ragazzi hanno dato fuoco al velo che indossavo; ai miei strilli disperati, sentivo rispondere: "ma sono ragazzi, si devono divertire un po'".

Infatti i giovani non hanno esperienza, non sanno e non ottengono nulla. Non sanno, non hanno un programma, non approfondiscono. Oggi dimostrano a Teheran, ma basta che venga su qualcuno a dire "No al velo - Si al sabato sera" e subito si fermano. Non sanno che i politici sono tutti uguali, io che ho lavorato per anni in politica lo posso dire.

Mi chiedono perché porti ancora il velo, qui in Italia. Il vero problema non è il velo, che anzi rappresenta un mondo e una filosofia, il problema sono i diritti ed i doveri. Io ho fatto per anni il giudice per le cause di separazione familiare, ho potuto vedere bene, ad esempio, quale sia il complesso dei "diritti-doveri" della donna in Iran: non possono uscire, lavorare, vedere i figli, pretendere nulla, ecc. Il diritto oggi vigente è un diritto di tipo religioso, e per le donne -ad esempio- la situazione è tragica.

Ma i giovani d'oggi cosa fanno e cosa vogliono veramente?

Il problema non è il velo, sono i diritti e i doveri.

Masomeh Zamyndoost

La tavola rotonda di ACAT del 26-6-2009 è stata aperta da un grande amico di ACAT, da un professore che ha visto nascere le ACAT in Europa, da un teologo cristiano sensibile e responsabile

Paolo Ricca è chiaro: un cristiano non può non essere di ACAT

I cristiani hanno alcuni “cadaveri nell’armadio” della storia, nei confronti della tortura, ed è per questo che oggi debbono impegnarsi per sconfiggerla, ed anche per aiutare le generazioni future

“Desidero nei pochi minuti a disposizione esprimere un sentimento di gratitudine, dire una parola sull’ACAT e sulle ragioni della sua esistenza e infine formulare un auspicio.

1)- **La parola di gratitudine** è presto detta ed è rivolta all’ACAT Italia anzitutto per aver lanciato questo progetto ed alla **Provincia di Roma** per aver ospitato in questa bella “**Sala della Pace**” (bella la sala ancora più bello il suo nome) la presentazione pubblica del Progetto. Perché è importante il progetto? Nessuno si illude che una laurea o anche mille lauree bastino “per fermare la tortura”:

se una laurea non basta a fermare la tortura, essa basta a far agitare la questione

per fermare la tortura occorre fermare l’uomo così facilmente incline a dimenticare, anzi a rimuovere consapevolmente la sua umanità.

Ma se una laurea non basta a fermare la tortura, essa basta a far agitare la questione, per tenerla viva, per impedire che venga dimenticata o ignorata, come se non ci fosse. Questo infatti è l’aspetto drammatico del problema: certo l’esistenza della tortura, ma altrettanto la diffusa

indifferenza nei confronti della tortura. Il progetto vuole combattere l’indifferenza nei confronti della tortura.

Quanto alla gratitudine nei confronti della Provincia, la sua ragione è evidente: la tortura non è solo un problema morale di prima grandezza, è un problema civile e politico di prima grandezza. **Che una Istituzione pubblica lo riconosca è motivo di compiacimento e apprezzamento**: vuol dire che questa Istituzione è consapevole del suo ruolo e della sua responsabilità.

2)- Una parola sull’ACAT: Azione dei Cristiani per l’Abolizione della Tortura. Voglio sottolineare la parola “cristiani”. Perché? Perché è in ambiente cristiano – e precisamente in una comunità riformata di Parigi, nel 1974, 35anni fa

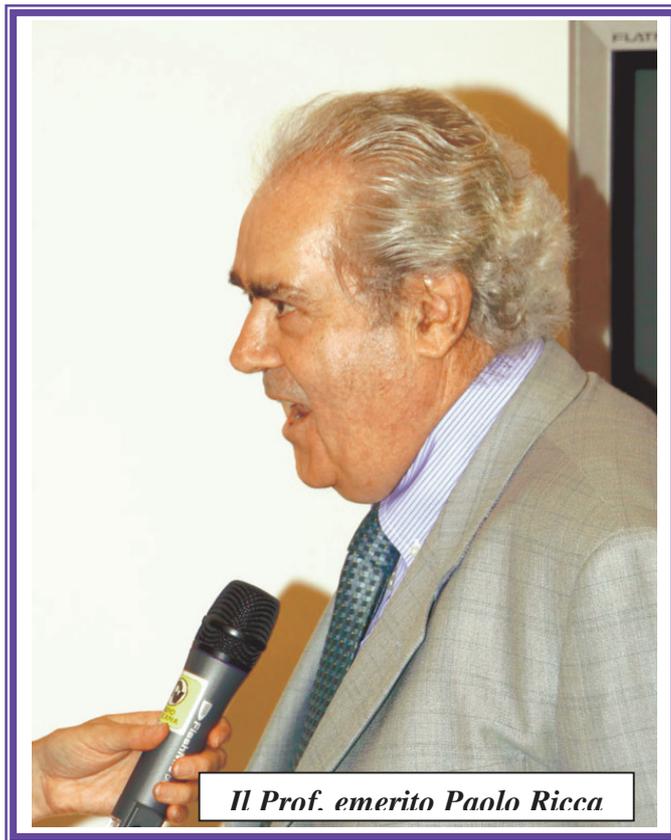
– che la ACAT è nata diventando rapidamente un’impresa ecumenica che accomuna cristiani di tutte le tradizioni e confessioni. Perché questa sottolineatura dei “cristiani”? Per due ragioni, una negativa e una positiva. Quella negativa è che il Cristianesimo nella sua storia ha praticato e persino giustificato la tortura: è inutile esemplificare evocando le diverse inquisizioni istituite dalla chiesa e da essa gestite. Ma se torturare significa sostanzialmente far soffrire, allora sappiamo che ci sono molti modi di far soffrire, e anche qui l’elenco potrebbe essere lungo. Insomma: **noi Cristiani**

nei confronti della tortura non siamo vergini, non siamo innocenti, abbiamo bisogno di uno sguardo critico sulla nostra storia e combattere fattivamente la tortura può aiutarci a farlo. Ma ecco la ragione positiva: se uno si chiede che cosa sia il Cristianesimo, quale sia il cuore del messaggio cristiano, non avrà difficoltà a rispondere: il cuore del messaggio cristiano è l’annuncio che Dio si è fatto uomo nella persona e nella storia di Gesù di Nazareth. Il cuore del messaggio cristiano è l’umanizzazione di Dio. Potremmo dire: **Dio è diventato uomo, l’uomo non ancora. L’uomo che tortura non è ancora un uomo, o non lo è più**. Ecco

Per fermare la tortura bisogna “umanizzare” l’uomo

allora il nesso tra cristianesimo e abolizione della tortura: passare dall’umanizzazione di Dio all’umanizzazione dell’uomo.

3)- L’auspicio, anzi l’appello. Ogni comunità cristiana degna di questo nome dovrebbe essere lei stessa una cellula di ACAT. **Francamente mi stupisce che sia così difficile trovare adepti e seguaci della ACAT anche tra i cristiani. Vuol dire che loro stessi non sanno bene che cosa sia il Cristianesimo**. Ma noi andiamo avanti. Non c’è bisogno di vincere per combattere, e **non c’è bisogno di trovare consensi per perseverare.**”



Il Prof. emerito Paolo Ricca

Paolo Ricca



Messaggio alla ACAT di Nicola Zingaretti, Presidente della Provincia di Roma

Carissimi,

Vi ringrazio, sinceramente, per avermi invitato alla tavola rotonda organizzata in occasione della "Giornata mondiale a favore delle vittime della tortura" nella sede della Provincia a Palazzo Valentini. Un appuntamento importante per conoscere, per prendere posizione, per rafforzare la consapevolezza e la mobilitazione sul tema del rispetto dei diritti umani nel mondo. Purtroppo, a causa di precedenti e concomitanti impegni istituzionali, non potrò essere presente a questa iniziativa.

Voglio, tuttavia, far pervenire a tutti i partecipanti il mio saluto, il mio augurio di buon lavoro, il mio apprezzamento per la scelta di portare avanti un impegno fondato sulla formazione dei giovani, sull'incontro fra le culture, sul dialogo fra le religioni.

Tanto più in questi giorni, segnati dalle immagini e dalle notizie drammatiche che ci arrivano dall'Iran. Immagini e notizie che rappresentano la testimonianza di una tragica e straordinaria domanda di democrazia. Una domanda che non possiamo non ascoltare e che deve continuare a risuonare ben oltre il tempo della protesta. A questo serve l'impegno delle associazioni, a questo serve il nostro impegno comune. Per questo vi ringrazio ancora.

Nicola Zingaretti

Nicola Zingaretti



Il presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Cardinal Martino, non è potuto intervenire all'incontro ed ha inviato un caloroso saluto ad ACAT Italia, riportato a pag. XX

Tommaso Di Ruzza ha letto il messaggio di Martino ed ha aggiunto un suo personale saluto per ACAT e un augurio.

Il suo intervento si è chiuso con un simpatico proverbio africano adatto all'ecumenismo di ACAT

Tommaso Di Ruzza, dopo aver letto il messaggio del Card. Martino, che ovviamente ha fatto suo al 100%, ha sottolineato alcuni aspetti, tra cui il debito che i Cristiani hanno nei confronti della tortura, come evidenziato da Paolo Ricca. Debito che si rivolge ad una storia passata, dovuto in gran parte anche ai Cattolici, ma soprattutto verso le generazioni future. Tommaso Di Ruzza ha sottolineato come Giovanni Paolo II abbia (in modo molto trasparente) chiesto il perdono per le azioni della chiesa nel passato. Il progetto della ACAT va nella direzione di migliorare il rapporto delle chiese con le generazioni future.

Il suo intervento si è chiuso con la citazione di un proverbio di origine africana, preso come buon augurio per le attività di ACAT che ha saputo "unire" i Cristiani in un movimento ecumenico:



“Chi cammina da solo va veloce; chi cammina con un amico, va lontano”

Tavola Rotonda di ACAT Italia - 26-6-2009

==> Interventi:

Paolo Ricca

Prof. alla Facoltà Valdese di Teologia

Tommaso Di Ruzza

Pont. Consiglio della Giustizia e della Pace

Carlo Bracci

Presidente di Medici contro la Tortura

Sylvie Bukhari-de Pontual

Presidente di FIACAT

==> Testimonianze:

Masomeh Zamyndoost

Scrittrice e ricercatrice iraniana

Arsène Bolouvi

Ancien Président de l'ACAT Togo

==> Moderatrice:

Maria Elisa Tittoni

Comitato esecutivo di ACAT Italia

Nelle parole di Maria Elisa Tittoni, un chiaro affresco della ACAT ed in particolare del suo cristianesimo che unisce e non separa.

ACAT: un movimento ecumenico, che vuole unire tutti i cristiani

“L'ACAT è un movimento ecumenico, movimento che vuole fare incontrare, nella comune fede in Cristo e nello Spirito che opera negli uomini, tutti coloro che in Cristo si riconoscono, al di là delle appartenenze di chiesa. E questo, secondo me, è il messaggio che più rispetta quello di Cristo: Cristo non ha mai voluto dividere, Cristo ha sempre voluto unire, ha sempre voluto mettere in primo piano l'uomo e la sua dignità. In questo credo che noi, qui attorno a questo tavolo, ci possiamo sempre trovare fratelli.”

Maria Elisa Tittoni

Il Presidente del Pontificio Consiglio “de Iustitia et Pace” Cardinal R.R. Martino ha inviato ad ACAT questo bellissimo messaggio



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

MESSAGGIO AI PARTECIPANTI ALLA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO “UNA LAUREA PER FERMARE LA TORTURA”

Alla Presidente di Fiacat, la Signora Sylvie Bukhari-de Pontual, alla Presidente di Acat - Italia, la Signora Maria Assunta Zuccari, agli illustri relatori, agli organizzatori e ai distinti Signore e Signori intervenuti alla presentazione del Progetto: “Una laurea per fermare la tortura”, giunga il mio più caloroso e cordiale saluto.

Il Progetto “Una laurea per fermare la tortura” merita il massimo plauso e risulta significativo almeno per tre ragioni essenziali. Anzitutto, esso richiama l’attenzione sul tema, purtroppo attuale, della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti. Questi fenomeni, nonostante l’evoluzione della coscienza pubblica, e con essa, dei sistemi giuridici internazionali e nazionali, continuano a registrarsi in diverse parti del mondo. Si assiste anzi all’avvento di forme sempre più sofisticate di torture e di trattamenti, di natura fisica o psicologica, che qualche volta si tenta di giustificare, paradossalmente, con le ragioni della sicurezza e della giustizia, ma che offendono nell’intimo la dignità e i diritti dell’uomo. Come ha affermato l’indimenticabile Servo di Dio Giovanni Paolo II durante la celebrazione del *Giubileo nelle carceri* del 2000: «I disagi e le fatiche vissute nel complesso mondo della giustizia e, ancor più, la sofferenza che proviene dalle carceri testimoniano che ancora molto resta da fare».

Il Progetto “Una laurea per fermare la tortura” ha il merito di riunire persone ed Enti di diverse confessioni cristiane. Questo spirito ecumenico è una grande testimonianza di amore verso l’uomo. I seguaci di Cristo, che nella *Via Crucis* ha condiviso, da innocente, l’umiliazione e la sofferenza patita da tutti gli uomini e le donne che in ogni tempo hanno subito la tortura, un trattamento inumano, un processo ingiusto, il carcere; i seguaci di Cristo per primi sono chiamati a levare la propria voce contro ogni forma di ingiustizia e di offesa alla dignità dell’uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (*Gen. 1, 27*).

Infine, e non per ultimo, il Progetto “Una laurea per fermare la tortura” si rivolge ai giovani. Le nuove generazioni sono le “sentinelle del mattino”. In esse va riposta la speranza per un “nuovo giorno” nel quale nessun essere umano alzi la mano contro un altro essere umano. Promuovere lo studio dei fenomeni della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti significa anche promuovere la conoscenza delle più intime corde umane, che possono fare paura, ma dalla cui consapevolezza si può ripartire per evitare gli orrori del passato e del presente, e per costruire una società più umana.

Per queste ragioni, il *Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, anche a nome della Santa Sede, ha voluto essere tra gli Enti sostenitori dell’importante Progetto: “Una laurea per fermare la tortura”, a testimonianza dell’impegno della Chiesa per la promozione e la protezione dei diritti umani.

Auguro, pertanto, il successo della presente iniziativa e dell’attività di Fiacat e di Acat - Italia, invocando la benedizione del Signore sull’unità dei cristiani, e rinnovando il mio più caloroso e cordiale saluto,

Dal Vaticano, 26 giugno 2009

Renato Raffaele Card. Martino
Presidente

I nostri soci, i nostri amici, hanno piacere di condividere alcune loro esperienze, alcune idee con tutti.

La voce dei nostri amici – esperienza e arricchimento

Siamo spesso portati a credere la tortura una cosa ben definita, relegata altrove ed in oscuri luoghi di detenzione.

La violenza quotidiana sulle donne: la tortura della porta accanto!

Una considerazione sulla quotidianità e sulla forza distruttrice della violenza sulle donne, ecco il pensiero inviato da Marialuisa, una dei molti giovani amici laureati o laureandi che ci seguono.

Sono in molti nella società italiana a pensare che tutto ciò che riguarda il termine “tortura” sia qualcosa che appartenga al passato, o a quelle culture considerate arretrate e primitive.

La tortura è percepita come una pratica ormai superata e lontana dalla nostra quotidianità, si tratta invece di una lontananza apparente e illusoria. Se solo ci fermiamo a pensare a quante donne ogni giorno sono vittime di violenze inaudite da parte di sconosciuti, partner, ex partner e/o familiari che i dati ISTAT (2006 e ultima ricerca ufficiale sul tema della violenza di genere) ci dicono essere 25 mila tra i 16 e i 70 anni le donne vittime di violenza. Non è forse anche questa una tortura, una violazione dei diritti umani? Pensate a come queste donne possano continuare a vivere dopo aver subito soprusi di questo tipo. Si è maggiormente portati a pensare che la violenza sulle donne sia solamente riconducibile al fenomeno dello stupro o delle percosse ma questa è solo la punta di un iceberg, un iceberg bello grosso, alla cui base si nasconde un'altra tipologia di violenza, forse la più devastante, quella psicologica.

Se è vero che lo scopo principale delle moderne torture è l'annientamento psicologico della vittima (o di un popolo o di un gruppo sociale), possiamo ben dire che la violenza è una tortura “perpetua” difficilmente cancellabile dalla mente umana.

Le vittime possono essere quindi demolite nella loro interezza, viene azzerato il loro pensiero e la capacità di poter credere in loro stesse. Tutto questo avviene anche senza che la vittima possa rendersene conto e fa molto più male di un occhio nero o di un braccio rotto. Le modalità in cui spesso viene espressa tale violenza sono conosciute con i termini di *stalking*, che si verifica quando le donne vengono continuamente molestate telefonicamente, pedinate o tartassate in qualsiasi altro modo contro la loro volontà; *mobbing*, che si manifesta sul posto di lavoro, con continue molestie o pressioni sulla lavoratrice da parte di datori o colleghi di lavoro affinché essa si senta isolata e non all'altezza delle potenzialità richieste; violenza economica, questa si manifesta nell'ambiente domestico dove, nella maggior parte dei casi, il partner della vittima costringe quest'ultima a versare su un conto, al quale non potrà avere accesso, tutti i suoi guadagni, o costringendola a lasciare il proprio lavoro. Tutto ciò

per renderle completamente dipendenti e sempre più deboli. In Italia una donna su tre subisce violenza ed è un dato altissimo. Le vittime sono più vicine di quanto pensiamo, potrebbero essere le nostre vicine di casa, le nostre colleghe, amiche d'infanzia che dietro un finto sorriso o un'efficace scusa nascondono un dolore incolmabile. Come si può constatare, è proprio davanti ai nostri occhi, in una società che si ritiene all'avanguardia, che quotidianamente vengono violati diritti umani fondamentali, quali quelli di libertà e uguaglianza, diritti economici, sociali e diritto alla autodeterminazione.

La violenza maschile contro le donne non è frutto della devianza di un popolo in particolare o di una specifica dimensione sociale; è un fenomeno che riguarda gli uomini di tutto il mondo, senza distinzione di nazionalità, credo religioso, grado d'istruzione o appartenenza politica.

Davanti a tutto questo, bisognerebbe fermarsi a riflettere su quante realtà dolorose ci passino accanto ogni giorno, sono lì e noi non le vediamo, forti della convinzione che queste cose accadano solo dove la donna non è emancipata, dove gira per le strade con un velo che le copre il viso. Ma non è così, torture ce ne sono anche qui, dove le donne vanno a lavoro con la ventiquattre e i tacchi a spillo.

Marialuisa Russo



Il 10 ottobre è la giornata mondiale contro la pena di morte. La Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte lancia una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica, basata sulla formazione giovanile

Teaching abolition- Educare i giovani al concetto di abolizione

La formazione giovanile è un tema su cui ACAT sta investendo, ad esempio con il premio di laurea "Una laurea per fermare la tortura", ma adesso ACAT vuole fare ancora di più: vuole andare a scuola

Pienamente consapevole della necessità di fare dell'educazione giovanile l'arma vincente per l'abolizione della tortura e della pena di morte, ACAT Italia è felice di poter annunciare la nascita di un nuovo progetto educativo rivolto alle scuole medie superiori, dal titolo: "**Diritti Umani - Una materia dimenticata**".

ACAT Italia aderisce con entusiasmo alla proposta della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, consci come siamo che un cambiamento di mentalità, la trasformazione e l'evoluzione delle idee passano principalmente attraverso l'educazione impartita ai giovani. Futuri cittadini, uomini e donne impegnati in politica o nel sociale, giudici, avvocati... spetta a loro, una volta adulti, di entrare a far parte della famiglia degli abolizionisti, di lottare per la cancellazione della pena di morte. Perché se è vero che l'abolizione della pena capitale ha registrato progressi notevoli negli ultimi trenta anni e lascia intravedere la possibilità di una sua abolizione a livello universale (100 paesi hanno soppresso la pena capitale "de iure" e 40 "de facto"), è pur vero che essa sussiste ancora in molti, troppi paesi in alcuni dei quali viene applicata per i reati più disparati e senza tener conto dell'età del colpevole al momento in cui il crimine è stato commesso. È così che ragazzi minorenni continuano a essere condannati a morte e quindi giustiziati in Arabia Saudita, Iran, Sudan e Yemen. Lottare contro i pregiudizi dell'opinione pubblica, contro il desiderio di vendetta dei parenti delle vittime è ancora oggi difficile: è più facile ignorare che molto spesso sono i più poveri, gli emarginati, i "diversi" a essere condannati, è più facile ignorare che molti innocenti vengono condannati, che le condizioni di detenzione e le modalità di esecuzione della condanna molto spesso si avvicinano a un vero e proprio atto di tortura.

Educare vuol dire anche essere testimoni, della sofferenza, dell'ingiustizia, del perdono... Vi proponiamo alcune testimonianze dai bracci della morte raccolte da alcuni militanti dell'ACAT Francia.

Con il nuovo progetto, rivolto ai giovani delle scuole medie superiori, dal titolo: "**Diritti Umani - Una materia dimenticata**", ACAT si propone di portare questa materia nelle scuole, provando a non arrendersi davanti alle resistenze, ai pregiudizi ed ai sostenitori dello "statu quo".

Mariella Zaffino

Testimonianza di Catherine Perrin, ... corrispondente di Michael.

É nel 1992 che ho conosciuto Michael, seguendo la proposta di ACAT Francia di scrivere ad un giovane detenuto americano. Da allora ci siamo scritti circa una volta al mese e, poco a poco, ho scoperto quest'uomo, e la sua vita in prigione, le sue speranze e le sue difficoltà. Non ha mai saltato un mio compleanno o gli auguri di Natale. L'uomo di 51 anni che è attualmente non ha più nulla a che fare con il **giovane assassino del 1986**. Nel **1995 un esperto ha giudicato Michael non più pericoloso per la società**. Oggi vediamo in lui un uomo buono, sempre attento alle difficoltà dell'esistenza e che ci tranquillizza da quando ha saputo la data della sua esecuzione. Egli la chiama "mia sorella" e in tutta serenità ci dice che il 19 maggio sarà "il giorno in cui sarà libero". Ha sempre donato a tutti lezioni di coraggio, si è sempre battuto con speranza, guardando la morte in faccia. Grazie Michael, per averci dato una grande lezione di vita, di speranza e di coraggio....."

Michael è stato giustiziato il 19 maggio 2009, nello stato del Texas - USA

Testimonianza di Anthony Mungin,

Arrestato a 24 anni e condannato a morte nel 1993, attualmente nel braccio della morte di Raiford, Florida. "Ero giovane quando mi hanno arrestato. **Sono innocente del delitto** per il quale mi hanno condannato, anche se nella mia vita ho commesso azioni che hanno creato un terreno propizio alla mia condanna. **Quando si è giovani è facile prendere decisioni sbagliate**, ignorare chi si è veramente. Solo il tempo ci insegna a capire che erano inganni, illusioni. Sfortunatamente, un errore può costarti la vita. Vorrei dire a tutti i giovani che è terribilmente importante affrontare la vita con serietà.

Adesso, per la società non sono più Anthony Mungin, ma un numero di matricola, un assassino. Questo mi fa male. Vorrei far capire alla gente come delle persone corrotte non hanno esitato a indurre in errore la giuria durante il processo. Tutto ciò mi fa star male. **Vorrei scambiare il mio cuore con il loro affinché possano sentire cosa si prova ad avere il cuore spezzato**. Nessuna lingua, nessuna parola può descrivere questa sensazione. La mia unica speranza è riposta nel mondo esterno: che qualcuno mi ascolti e si interessi alla mia storia".

Visitete il sito www.save-anthony.com

Anthony Mungin 288322 – Union Correctional Institution P5228S – 7819 NW 228th St. – 32026 – 4450 Raiford, Florida, USA

Violazioni dei diritti umani – tortura come pratica quotidiana – difensori dei Diritti umani ridotti al silenzio – Giornalisti che scompaiono. Dalla Federazione Russa si susseguono preoccupanti notizie.

Dossier Russia: autoritarismo, assassinio, impunità e tortura

Le notizie e i dossier sulla Russia sono desunti del “Courier de l’ACAT “ e dagli appelli di OMCT.

L’assassinio di Natalia Estemirova, impegnata nella difesa dei diritti umani in Cecenia e giornalista dell’ONG Memorial a Grozny, avvenuto lo scorso 15 luglio, viene ad aggiungersi alla già lunga lista di crimini contro giornalisti, avvocati e difensori dei diritti dell’uomo in Russia: manifestazione di una società malata, evoluzione di un regime passato **dall’imitazione della democrazia a una forma di autentico, anche se non ufficializzato, autoritarismo.**

Da una parte pluralismo di partiti politici, elezioni legislative e presidenziali, libertà religiosa, di movimento. Dall’altra, mancanza di contrappesi che garantiscano l’equilibrio tra il potere esecutivo, legislativo e giudiziario; niente libertà d’opinione, niente libertà di stampa.

La vera natura del regime di Putin è basata sulla ossessione del controllo della società, la spartizione della ricchezza tra pochi oligarchi suoi amici o membri influenti dell’ex KGB o dello esercito, liste di candidati alle elezioni sottoposte al suo gradimento, controllo assoluto dei mezzi di comunicazione di massa e limitazione delle libertà fondamentali. Dal 2003,

incessanti sono state le minacce ai giornalisti e alla stampa di inchiesta culminata **con l’eliminazione fisica di Anna Politkovskaya, Anastasia Babourova, Natalia Estemirova, dell’avvocato Stanislav Markellov e l’esilio di Natalia Morar.**

La tortura è diventata un fenomeno diffuso, in particolare durante la carcerazione preventiva nelle stazioni di polizia e, successivamente, nei centri penitenziari. Un’inchiesta, effettuata dal Comitato regionale contro la tortura Nizhny Novgorod per conto del Comitato contro la Tortura dell’ONU, mette la Russia in cima alla classifica dei paesi dove “torturare” è una tradizione sistematica. Secondo questa inchiesta, il 50% delle persone sospette viene torturata perché la tortura è l’unico modo per estorcere confessioni. Tra i metodi adoperati i più frequenti sono: **“l’elefante bébé”**, maschera a gas messa sul viso del torturato per impedirgli di respirare mentre gli viene somministrato

del gas; **“l’ingoiamento”**, il detenuto viene appeso a delle corde; **“la crocefissione”**, non c’è bisogno di spiegazione; **“la busta”**, la vittima viene piegata come una busta; **“chiama Putin”**, scariche elettriche inviate in diverse parti del corpo; e metodi a sfondo sessuale.

Ancora peggio avviene nei penitenziari. Per estorcere confessioni o semplicemente per punire le persone bollate come “fautori di disordini” sono state create le cosiddette “case di pressione”, vale a dire **celle dove i prigionieri recalcitranti vengono rinchiusi insieme a criminali comuni che, in cambio di qualche beneficio, torturano a piacimento i malcapitati.**



“Cigni bianchi” è il nome di queste celle, presenti in tutte le prigioni e tristemente famose per i brutali metodi di tortura impiegati.

Una delle cause della diffusione della tortura in Russia è la mancanza di professionalità degli inquirenti, siano essi poliziotti, guardie carcerarie o magistrati. Gli inquirenti, invece di procedere a inchieste accurate e oggettive, scelgono la via più facile, l’estorsione delle confessioni mediante minacce, inganni, provocazioni e torture. Generalmente, gli

ufficiali di polizia hanno scarsissima conoscenza del diritto e nessuna su come condurre un interrogatorio rispettoso dei diritti dell’uomo. **Inoltre, la stragrande maggioranza degli ufficiali di polizia è reduce dalle campagne contro il “crimine” e il “terrorismo” in Cecenia. Di conseguenza, la discriminazione, l’intolleranza, la brutalità e la crudeltà sono la pratica corrente.**

La mancanza d’esperienza processuale degli avvocati difensori delle vittime di tortura gioca anche essa un ruolo importante nella diffusione di questo fenomeno. Fino a poco tempo fa, il Codice di procedura penale impediva agli avvocati di ricercare prove indipendentemente da quelle fornite dalla procura. Attualmente, il nuovo Codice ha abolito tale disposizione, ma questo diritto della difesa stenta a essere messo in pratica vuoi perché le vecchie tradizioni

Segue a pag. 11



Natalia Estemirova

Segue da pag. 10

sono dure a morire vuoi perché gli avvocati preferiscono non mettersi di traverso con la procura o il Ministero degli Interni esibendo prove ricercate autonomamente.

A queste cause bisogna aggiungere l'impunità. Impunità dovuta principalmente al rifiuto del procuratore generale di controllare i comportamenti della polizia e di aprire un'inchiesta sulle denunce dei casi di tortura. Il rispetto della legge in Russia, come si vede, è tutt'altro che perfetto.

Inoltre, la mancanza di inchieste approfondite e imparziali incoraggia i funzionari a continuare nelle loro pratiche, certi come sono dell'impunità e della tolleranza. Tutto ciò è causa di forte ansietà e timore tra

i difensori dei diritti umani e nella popolazione. “ Si può parlare quindi dell'esistenza di un uso legale della tortura e dei trattamenti inumani oltre che di una tolleranza ufficiale delle violazioni più atroci dei diritti dell'uomo”. (Olga Sadvskaya, vice-presidente del Comitato regionale Nizhni Novgorod contro la tortura).

La situazione è resa ancor più disastrosa dal fatto che la maggior parte della gente è completamente all'oscuro dell'esistenza di organismi nazionali o internazionali in difesa dei diritti dell'uomo. Non sanno dove e a chi rivolgersi in cerca di aiuto se sono torturati, non sanno dell'esistenza delle ONG, sono poco informati sui meccanismi di protezione internazionale, conoscono solo la possibilità ufficiale di sporgere denuncia alla

procura. Sono abbandonati a se stessi, in un deserto di informazioni. Come stupirsi? D'altronde, la stragrande maggioranza della popolazione russa ignora o quasi l'esistenza della tortura, alcuni pensano che siano pratiche di un lontano passato.

“E' compito delle ONG dire forte che l'uso della tortura per estorcere confessioni è inaccettabile, fare opera di educazione ai diritti dell'uomo tra la popolazione ma anche tra gli avvocati ed i funzionari di polizia, perché solo così si può diffondere il rispetto della legge. La pratica della tortura in Russia si diffonde sempre più, ma noi dobbiamo lottare lavorando in direzioni diverse. Innanzi tutto dobbiamo fare in modo che migliori il sistema legale e che la legge sia rispettata”.

RACCOGLIETE LE FIRME per l'APPELLO

(Modulo allegato al Corriere)

Giornata mondiale contro la pena di morte

APPELLO PER L'ABOLIZIONE UNIVERSALE DELLE ESECUZIONI CAPITALI DI MINORENNI



Secondo Iran H.R, due ragazzi sono a rischio esecuzione: Reza, è accusato di aver ucciso 6 anni fa (quando aveva appena 16 anni) in una rissa di strada. Anche il secondo ragazzo, **Hossein,** è stato **condannato a morte** per un omicidio di 6 anni fa, **all'età di 16 anni.**

Secondo la dichiarazione sui diritti del fanciullo, approvata dalle Nazioni Unite, “nessuna persona che abbia compiuto un reato prima dell'età di 18 anni può essere condannata a morte o all'ergastolo senza possibilità di riduzione della pena” (Art. 37).

Nel ventesimo anniversario della dichiarazione sui diritti del fanciullo e in occasione della settima giornata mondiale contro la pena di morte, **ACAT Italia, FIACAT e la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte** chiedono alle autorità di **Iran, Arabia Saudita, Sudan e Yemen** di rispettare rigorosamente ed eventualmente di implementare le decisioni internazionali che essi hanno già assunte e di porre fine alle esecuzioni di minorenni.

FIRMATE LA PETIZIONE - FATELA FIRMARE

Speditela prima del 10-11 direttamente alla Coalizione, in Francia (**attenti al peso della busta, ed al francobollo**).

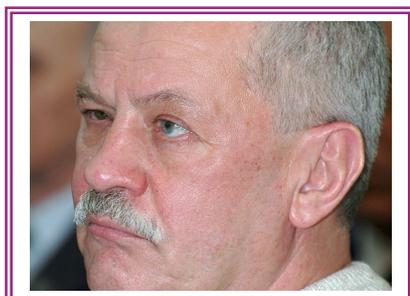
In Russia, chi ha il coraggio di denunciare l'impunità, il terrore e la corruzione lo fa spesso a rischio della vita. E' il caso di:



<<<== Zarema Sadoulaeva dirigeva l'ONG "Salviamo la generazione", ONG che aiuta i giovani ceceni a sfuggire ai gruppi armati. Il suo corpo, insieme a quello del marito, è stato ritrovato martedì 11 agosto 2009 a distanza di poche ore dal loro arresto da parte della polizia.

russa durante la guerra in Cecenia.

<<<== Natalia Estemirova, ==>>> collaboratrice dell'ONG russa Memorial, è stata prelevata il 15 luglio 2009 a Grozny e ritrovata morta qualche ora dopo. Indagava sui crimini dell'armata



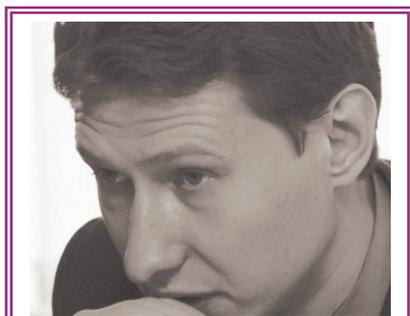
<<<== Viatcheslav Yaroshenko, redattore capo di Corruzione e Crimine, è morto il 29 giugno 2009 in seguito alle ferite riportate durante un'aggressione subita nel mese di aprile.

seguito ad un'aggressione. Stava preparando un articolo sui brogli elettorali alle elezioni municipali del 1 marzo scorso.

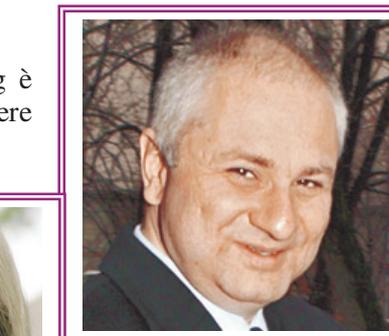
<<<== Serguei Protazanov, ==>>> redattore del giornale dell'opposizione Gradjanskoie Soglassie (Concordia civile), è morto il 30 marzo 2009 in



<<<== Stanislav Markelov, avvocato e difensore dei diritti umani, e **Anastasia Babourova** giovane giornalista del giornale Novaia Gazeta, sono stati uccisi in una strada centrale di Mosca lunedì 19 gennaio 2009.



<<<== Magomed Evloiev, ==>>> proprietario del sito internet Ingushetia.org è stato abbattuto il 31 agosto 2008 dopo essere stato illegalmente arrestato.



<<<== Anna Politkoskaia, ==>>> giornalista di Novaia Gazeta, è stata trucidata a Mosca il 7 ottobre 2006. Si apprestava a pubblicare un articolo di denuncia dei crimini commessi in Cecenia dagli uomini di Kadyrov.

<<<== Youri Samodourov, ==>>> ex direttore del Museo Sakharov, e **Andrei Erofeev,** ex direttore del Dipartimento di Arte Contemporanea della galleria Tretiakov, sono accusati di incitamento all'odio e attentato alla dignità umana per aver organizzato la mostra "Arte proibita" al museo Sakharov nel marzo 2007. L'esposizione di queste opere giudicate iconoclaste aveva lo scopo di suscitare un dibattito sulla censura e i limiti alla libertà d'espressione. Alcune di queste opere erano già state esposte in grandi rassegne internazionali di arte contemporanea. I due uomini rischiano cinque anni di prigione.



<<<== Alexei Sokolov, difensore dei diritti umani, è stato arrestato il 13 marzo 2009 davanti alla sua abitazione a Ekaterinenbourg. Dirige l'organizzazione contro la tortura Pravovaia Osnova e a più riprese aveva denunciato casi di maltrattamenti nelle carceri.

Rischia di essere torturato. Per lui la chiamata di OTTOBRE 2009

